

→ continua da p. 4

In sintesi, si sta creando in brevissimo tempo uno scenario nuovo, ben diverso anche da quello dell'ultima guerra di Gaza (2021). Si temono infatti nuove ondate di attentati da parte palestinese (i rabbini hanno consentito di celebrare i funerali in forma privata per evitare assembramenti), come pure reazioni violente contro "gli arabi" in generale da parte di settlers e civili israeliani, molti dei quali girano armati.

Anche l'agenda politica sarà verosimilmente presto scompigliata, dopo la fase di forzata "unità nazionale" – "am echad", "un solo popolo" è la parola d'ordine – imposta dalla guerra.

Gli attuali equilibri – e squilibri – interni di Israele saranno modificati, identificando i responsabili del fallimento politico dell'intelligence e forse anche valutando gli effetti nefasti del pressing che la destra estrema ha esercitato negli ultimi mesi contro i Palestinesi.

Ma potrebbe accadere il contrario: le destre potrebbero soffiare sul fuoco della violenza antisemita e consolidarsi.

Probabilmente la normalizzazione tra Israele e Arabia Saudita vedrà una battuta d'arresto.

E così tanti altri elementi politici dovranno essere ripensati.

Venendo alle "cose di casa", i pellegrini in Terrasanta stanno completando i loro pellegrinaggi prima di tornare a casa, quando i voli lo consentiranno. Visitano i santuari cercando di rispettare il programma di viaggio previsto, in cerca di normalità; ma è una normalità fittizia.

Le strade di Gerusalemme sono deserte come ai tempi del Covid-19, sia nella parte ebraica che in quella araba, compresa la città vecchia. Sono rimaste aperte le farmacie, i supermercati e alcuni negozi: ma la tensione è palpabile nell'aria.

Sono praticamente chiusi tutti i check-point di frontiera con la West Bank. Il traffico aereo internazionale è quasi del tutto cancellato, a parte alcuni voli per il rimpatrio degli stranieri; sono attive quasi esclusivamente le compagnie israeliane.

Da parte mia, sono relativamente tranquillo. A Gerusalemme, e in particolare nella zona di Porta di Damasco, dove si trova la Casa Filia Sion in cui abito, non si temono tanto i razzi (che pure hanno raggiunto alcuni sobborghi a sud e ovest della città santa), ma il possibile scoppio di attentati e violenze.

Ieri doveva essere il primo giorno di scuola dopo le vacanze di Sukkot, ma tutte le scuole – ebraiche, musulmane e cristiane – sono chiuse.

Le Università locali hanno posticipato l'inaugurazione dell'anno accademico al 22 ottobre, mentre le istituzioni cattoliche oggi hanno fatto lezione, talvolta in presenza, talvolta online.

I festeggiamenti previsti per l'accoglienza del neo-cardinale Pizzaballa – rimasto bloccato in Italia, almeno fino adesso – sono stati



Immagine di Vatican News

**A noi cristiani,
stretti nella morsa,
rimane il dovere
di intercedere,
di mediare
laddove possibile.**

rimandati a data da destinarsi: niente ingresso solenne e pontificale al S. Sepolcro, né a Betlemme, né a Nazaret, né in Giordania né a Cipro.

Non si può festeggiare, anche perché non c'è proprio lo spirito per farlo. Alcuni giovani del Vicariato cattolico di lingua ebraica sono stati richiamati alle armi. L'incertezza è grande, perché non si riesce bene a valutare quali saranno le prossime mosse.

È plausibile un prossimo attacco da terra da parte di Israele, ma si ignora quali contro-reazioni potrebbe suscitare da parte palestinese, non tanto nella Striscia di Gaza, che certamente soccomberebbe alla superiorità militare Israeliana, quanto soprattutto in Gerusalemme e Palestina.

Del resto, l'operazione di Hamas è stata chiamata "pioggia di Al-Aqsa", fatta cioè per vendicare "le profanazioni" commesse

sulla spianata delle moschee. Gerusalemme rimane al centro del conflitto.

Domenica il Salmo responsoriale (Sal 79/80) era di stringente attualità, e nell'omelia lo ho semplicemente letto e spiegato: «Hai sradicato una vite (il popolo di Israele) dall'Egitto, hai scacciato le genti (i popoli della Palestina) e l'hai trapiantata...

Ha esteso i suoi tralci fino al mare (Mediterraneo), arrivavano al fiume (Giordano) i suoi germogli...

Perché hai aperto breccie nella sua cinta (i muri costruiti da Israele...)? Dio degli eserciti, ritorna! ...proteggi quello che la tua destra ha piantato...».

Possiamo e dobbiamo pregare per Israele, affinché questa cieca violenza contro il popolo della promessa cessi, unilateralmente e senza tentennamenti.

Ma dobbiamo pregare anche per la Terrasan-

ta, perché dalla ritorsione e dalla vendetta non nascerà mai la pace, e i popoli di questa Terra hanno bisogno di giustizia e pace. Gerusalemme ha bisogno di un nuovo impegno per la costruzione di una pace giusta e per la soluzione del conflitto mediorientale.

A noi cristiani, stretti nella morsa, rimane il dovere di intercedere, di mediare laddove possibile, di «consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio» (cfr 2Cor 1,4), di confidare in Dio, l'Unico, giusto e misericordioso, e di insegnare a farlo, anche nel nome di Gesù suo figlio.

E di aspettare che il tempo guarisca le ferite dei cuori, e riporti pellegrini anche nella Gerusalemme terrena.

don Filippo Morlacchi